

PEDAGOGIA DELLA DEVIANZA

FONDAMENTI, AMBITI, INTERVENTI

a cura di

**Giovanni F. Ricci
e Domenico Resico**



ERICA

Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva

FrancoAngeli

La situazione di crescente complessità che connota lo sviluppo delle comunità sociali (migrazioni, marginalità, ospedalizzazione, disabilità, devianza, tossicodipendenza, ecc.), il progressivo indebolimento delle tradizionali agenzie educative e le loro trasformazioni (famiglia, scuola, chiese), la frantumazione delle reti della solidarietà sociale (famiglia allargata, vicinato, volontariato, servizi alla persona), comportano l'emergenza di inderogabili bisogni educativi cui rispondere con strumenti professionali integranti capacità di ricerca, competenza tecnica e sensibilità umana.

Le tradizionali e le nuove urgenze educative ci consentono di cogliere nell'**ERICA** il simbolo capace di saldare radici e innovazione, sensibilità e rigore metodologico, continuità e creatività di quel lavoro pedagogico che appare sempre più indifferibile, specie nei contesti connotati da rilevanti indici di complessità e problematicità.

Risulta evidente, infatti, come **ERICA** (*calluna vulgaris*) non sia soltanto un acronimo o una voluttà e velleitarismo retorico, ma incarni profondamente lo spirito della Collana.

È arbusto sempreverde che nasce, si sviluppa e vive in climi difficili, in territori complessi caratterizzati da terreni non particolarmente ubertosi. Ha colori tenui, non ama le tinte forti e i contrasti rutilanti. Cresce e si sviluppa con pervicacia e forte determinazione. L'inclemenza e l'asprezza del gelo non risultano essere ostacolo: basta il tiepido sole di brevi primavere e di brevissime estati per farla riprendere dal torpore e dal rigore invernale.

È fedele alla sua terra e alle sue terre, dà sicurezza e serenità a chi la incontra nel suo procedere per terreni aspri e selvaggi, ancora inesplorati. È soprattutto affascinante quando la si trova spontaneamente abbarbicata al suo terreno naturale e quando, con la sua presenza, accompagna il viandante e gli dà la forza per proseguire il cammino, per conquistare il suo spazio vitale, per prendere coscienza del suo essere e del suo esserci qui ed ora.

Le sue branche ramosse sono utilizzate per farne ramazze. Quale modesta, quanto fondamentale importanza: non solo cresce a dispetto degli agenti meteorologici e geografici in un habitat così poco confortevole, ma ne contribuisce pure al mantenimento sia nella sua dimensione naturale sia in quel-

la antropizzata. Ancora una volta è da sottolinearne il valore metaforico di un lavoro umile, anonimo, ma senz'altro necessario alla sopravvivenza che la accomuna all'impegno pedagogico, speso nella quotidianità delle relazioni umane, nella ricerca in situazione, oltre che nelle sedi decisionali delle politiche educative.

La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, mediatori, professionisti dei servizi con l'obiettivo di fornire strumenti interpretativi ed operativi (di sistemazione teoretica e di comprensione-intervento in situazione) relativi alle sfide dei bisogni educativi emergenti, ovvero dal riconoscimento e dalla valorizzazione della differenza nei diversi contesti e nelle diverse forme in cui essa si manifesta.

Si intende promuovere lo sviluppo delle opportune competenze professionali, eticamente sostanziate e disciplinarmente integrate, secondo una logica di sistema, capaci di dare avvio, continuità, qualità e, quindi, riconoscimento sociale ed istituzionale, alle "buone pratiche".

Perché tutto questo abbia efficacia e continuità necessita del contributo di molti. Con questo spirito **ERICA** non è *ortus conclusus*, non è spazio riservato a quel ristretto gruppo di studiosi e persone impegnate a vario titolo in questa avventura editoriale, ma è aperta a chi, con salda intenzionalità educativa, rigoroso impegno scientifico, comunanza di visioni e prospettive, senta il desiderio di condividere ansie, suggestioni, riflessioni per arricchire, rendendola sempre più metaforicamente rigogliosa, questa nostra **ERICA**. Ribadiamo l'augurio che possa trovare, con il passare del tempo e la dedizione di chi parteciperà all'iniziativa, terreni e climi che le permettano di crescere e di contribuire all'affermazione del diritto al riconoscimento dei diritti di ciascuno nessuno escluso. In questo contesto l'editore e il direttore della Collana, con l'ausilio di un gruppo di referaggio, sono aperti alle collaborazioni sia nel campo della ricerca e sia in quello della pubblicazione di saggi.



PEDAGOGIA DELLA DEVIANZA

FONDAMENTI, AMBITI, INTERVENTI

a cura di

**Giovanni F. Ricci
e Domenico Resico**

ERICA

Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

| | | |
|--|------|---|
| Introduzione , di <i>Pino Boero</i> | Pag. | 9 |
|--|------|---|

Parte prima Fondamenti della pedagogia della devianza

| | | |
|--|---|----|
| 1. Fenomenologie della devianza e paradigmi pedagogici , di <i>Domenico Resico</i> | » | 15 |
| 1. La devianza tra natura, storia e cultura | » | 15 |
| 2. Prospettive disciplinari e approccio integrato | » | 19 |
| 3. Identità e complessità della pedagogia della devianza | » | 35 |
| 3.1. Etica della responsabilità e permanente educabilità umana | » | 37 |
| 3.2. Devianza e sperimentazione di sé | » | 40 |
| 3.3. Educare alla differenza e costruzione culturale della devianza | » | 43 |
| 4. Prospettive pedagogiche e ambiti di intervento | » | 46 |
| 2. Devianza e responsabilità educative in una società complessa , di <i>Giovanni F. Ricci</i> | » | 51 |
| 1. Leggere per comprendere il reale | » | 51 |
| 2. Nuovi e vecchi mondi | » | 53 |
| 3. Dal disagio alla devianza | » | 57 |
| 4. Tra desiderato e desiderabile | » | 59 |
| 5. Le incertezze del dopo e le certezze del presente | » | 60 |
| 6. La gioia come categoria educativa | » | 61 |
| 7. È meglio passeggiare che correre | » | 63 |
| 8. Economia e finanza da educare per educare | » | 66 |

| | | |
|---|------|-----|
| 9. Investire in educazione | » | 67 |
| 10. Criticità come problema e come possibilità di sviluppo | Pag. | 70 |
| 11. Cittadinanza attiva: partecipare per prevenire | » | 71 |
| 12. Conclusione: e se ricominciassimo ad educare? | » | 72 |
| 3. Le difficili esistenze. Lineamenti di pedagogia della marginalità e della devianza, di <i>Andrea Bobbio</i> | » | 75 |
| 1. Difficoltà educative | » | 75 |
| 2. Tra libertà e repressione | » | 77 |
| 2.1. Oltre la nevrosi | » | 80 |
| 3. Bisogni e doveri | » | 81 |
| 3.1. Il bisogno di riconoscimento | » | 82 |
| 3.2. Il bisogno di individuazione | » | 84 |
| 3.3. Il bisogno di strutturare il tempo | » | 86 |
| 3.4. Il bisogno di significato | » | 87 |
| 4. Per una pedagogia dell'ascolto | » | 88 |
| 5. Intimità e solitudine: educare il carattere | » | 90 |
| 6. Implicazioni educative: prospettive e sviluppi | » | 92 |
| 4. CBE: un modello per la formazione pertinente degli educatori, di <i>Antonella Lotti</i> | » | 95 |
| 1. Problemi socio-educativi e formazione professionale | » | 95 |
| 2. La formazione basata sulla comunità: definizioni | » | 97 |
| 3. La pianificazione della formazione basata sulla comunità | » | 98 |
| 4. L'apprendimento basato sui problemi | » | 101 |
| 5. La valutazione della formazione basata sulla comunità | » | 104 |
| 6. Un esempio di educazione basata sulla comunità: il progetto UNI | » | 107 |

Parte seconda
Ambiti, strutture, figure

| | | |
|--|---|-----|
| 5. La famiglia da luogo di cura a luogo di alienazione, di <i>Domenico Resico</i> | » | 111 |
| 1. Crisi della responsabilità educativa e devianza | » | 111 |
| 2. Pratiche educative, maltrattamento, abuso e devianza | » | 118 |
| 3. Per una pedagogia della/nella famiglia | » | 125 |
| 3.1. Le risorse educative per le famiglie in difficoltà | » | 127 |

| | | |
|--|------|-----|
| 6. Il bullismo tra i banchi di scuola , di <i>Carla Pisano</i> | Pag. | 133 |
| 1. Definizioni e caratteristiche di un fenomeno | » | 133 |
| 2. Una questione di analfabetizzazione emotiva | » | 135 |
| 3. Bullismo: una forma specifica di devianza | » | 136 |
| 4. Il palcoscenico: attori, spettatori e comparse | » | 139 |
| 5. L'esperienza diretta raccontata dai bambini | » | 141 |
| 6. Aspetti metodologici dell'intervento educativo | » | 143 |
| | | |
| 7. Prepotenze online. Uso della rete e cyber-bullismo , di <i>Filippo Nurra</i> | » | 145 |
| 1. Bulli e tecnologie | » | 145 |
| 2. Dai valori alle norme | » | 148 |
| 3. Tra protezione e promozione | » | 150 |
| | | |
| 8. La vulnerabilità del migrante , di <i>Samantha Armani</i> | » | 153 |
| 1. La qualità della vita | » | 153 |
| 2. Vulnerabilità e rischi | » | 157 |
| 3. Tutelare l'infanzia: prospettive giuridiche e formative | » | 161 |
| | | |
| 9. Giustizia penale minorile tra difesa sociale ed educazione , di <i>Filippo Nurra</i> | » | 167 |
| 1. Giustizia penale minorile e tribunale dei minori | » | 167 |
| 2. La tensione educativa tra messa alla prova e mediazione penale | » | 171 |
| 3. Specializzazione e rete educativa estesa | » | 176 |
| | | |
| 10. Formazione professionale e devianza giovanile , di <i>Luca Magani</i> | » | 181 |
| 1. La condizione di rischio in adolescenza | » | 181 |
| 2. Verso la comprensione della formazione professionale | » | 184 |
| 3. Le valenze educative della formazione professionale | » | 188 |
| 3.1. Il laboratorio di espressività personale | » | 188 |
| 3.2. Il progetto didattico e la sua realizzazione | » | 190 |
| | | |
| 11. Teoria e metodologia del lavoro pedagogico in comunità minorile , di <i>Luca Pino</i> | » | 193 |
| 1. La comunità come contesto di attaccamento e sviluppo | » | 193 |
| 2. Metodologia dell'intervento educativo | » | 199 |

| | | |
|--|------|-----|
| 12. L'educatore in carcere , di <i>Cinzia Leone e Andrea Scaffidi</i> | Pag. | 205 |
| 1. La normativa ed il ruolo dell'educatore in carcere | » | 205 |
| 2. Il contesto e la formazione dell'educatore in carcere | » | 209 |
| 3. La funzione educativa | » | 211 |
| | | |
| Bibliografia | » | 219 |
| | | |
| Gli Autori | » | 229 |

Introduzione

Il primo punto significativo per coloro che, appassionati di introduzioni, vogliano aggiungere alla loro collezione anche la presente, è quello di prendere atto dell'inadeguatezza di chi scrive a entrare con pedagogica competenza nei temi della devianza e delle articolate sollecitazioni educative che in questo volume vengono sottoposte a una puntuale, ricca e stimolante disamina: non avevo mai studiato la fenomenologia della devianza né, fino ad oggi, avevo riflettuto sulla specificità di una pedagogia della marginalità o sulla complessa articolazione di strutture e figure che intorno ad essa possono costruire quelle impalcature educative, essenziali in una società complessa come la nostra; ero entrato però - e qui trovo una parziale giustificazione alla mia "eccentrica" introduzione - in contatto con le problematiche della devianza nei due modi più congeniali alla mia formazione: quello delle fonti letterarie e quello dell'attualità politica. E che i due modi siano - come vedremo - intimamente connessi conferma il ruolo storico dei documenti letterari, che, sebbene figli della creatività e della volontà comunicativa di un singolo autore, costituiscono una ineludibile fonte "extraistituzionale" capace di confermare (o smentire) le "dottrine", le interpretazioni, le ansie collettive e le risposte legislative. Quando, ad esempio, rileggo le pagine deamicisiane di *Cuore* legate all'ingresso in classe del ragazzo calabrese

Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: - Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto di lontano. Egli è nato in una terra gloriosa, che diede all'Italia degli uomini illustri, e le dà dei forti lavoratori e dei bravi soldati; in una delle più belle terre della nostra patria, dove son grandi foreste e grandi montagne, abitate da un popolo pieno d'ingegno, di coraggio. Vogliategli bene, in maniera che non s'accorga di

esser lontano dalla città dove è nato; fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola italiana metta il piede, ci trova dei fratelli'.

non posso fare a meno di contestualizzare la dimensione risorgimentale di De Amicis e il suo impegno pedagogico verso l'integrazione (un bel tema attualissimo che fa da sfondo al nostro volume), impegno peraltro ribadito quando il maestro incarica il ragazzo di rappresentare la Calabria nella distribuzione dei premi al teatro Vittorio Emanuele: «il maestro disse sorridendo: Dunque, Coraci, tu sei il deputato della Calabria»².

Analogamente non posso, però, esimermi dal segnalare (e qui il saggio iniziale di Domenico Resico aiuta) come il positivismo ottocentesco giochi a svantaggio dell'unico reprobato della classe, quel Franti che «infame sorriso» alla drammatica riflessione del maestro «Franti, tu uccidi tua madre!»³, che sarà lombrosianamente destinato al riformatorio e che susciterà la positiva “rivalutazione” di Umberto Eco⁴. Voglio dire, insomma, che De Amicis, persuasivo testimone letterario (e pedagogico) di un'epoca, è utile ancora per farci capire quanto i processi di integrazione, i fenomeni di devianza e i relativi rifiuti nascano da lontano, abbiano uno spessore storico capace di segnare anche i sentieri della contemporaneità. E sulla diffidenza verso il “diverso” potrei andare ancora più indietro e trovare nelle fiabe popolari delle regioni italiane qualche opportuno riscontro: se è vero - come emerge anche dalla tradizione orale - che in Liguria l'antagonista viene chiamata “Neigra-Brutta” (Nera-Brutta)⁵ e in Abruzzo “serva saracina”⁶, non v'è dubbio che le due figure costituiscano un retaggio dei conflitti reali fra Cristiani e Saraceni trasferiti poi sul piano di una costruzione fantastica che non escludeva il “lieto fine” attraverso la sconfitta e relativa punizione (tortura, morte) dell'avversario dal colore della pelle differente. “Storiche” paure consolidate nell'immaginario emergono grazie alla forza evocativa della letteratura; nella novella di Verga *Quelli del colera* gli “untori” colpevoli del morbo sono zingari (e non poteva essere diversamente nell'universo sociale italiano postunitario che, accanito difensore del “nido”, guardava con sospetto ogni forma di nomadismo) e la loro tragica fine appare, in un simile contesto di ignoranza e terrori ancestrali, inevitabile:

¹ E. De Amicis, *Cuore*, a cura di L. Tamburini, Einaudi, Torino, 1972, pp. 16-17.

² *Ibidem*, pp. 294-305.

³ *Ibidem*, p. 138.

⁴ U. Eco, *Elogio di Franti*, in *Diario minimo*, Mondadori, Milano, 1963.

⁵ *I tre limoni*, in *Fiabe liguri* scelte da P. Boero, tradotte da B. Solinas Donghi, Mondadori, Milano, 1982, pp. 75-79.

⁶ *La brutta Saracina*, in *Fiabe abruzzesi* scelte da C. Gatto Trocchi, tradotte da G. Limentani, Mondadori, Milano, 1982, pp. 135-147.

Dove avevano saputo far le cose bene era stato a Miraglia, un paesetto mangiato dal colera e dalla fame, il giorno in cui s'erano viste certe facce nuove per la via dove da un mese non passava un cane, e la povera gente, senza pane e senza lavoro, aspettava il colera colle mani in mano. Anche costoro mostravano di essere dei viandanti rifiniti dal lungo viaggio, come una famigliuola di zingari; l'uomo che si dava per calderai, la moglie che diceva la buona ventura, la figlia, una bella bruna, la quale doveva averne fatte molte, così giovane com'era, e portava attaccato al petto cascante un bambino affamato e macilento. Dei suoi diciotto anni non le erano rimasti altro che due grandi occhi neri, degli occhi scomunicati che vi mangiavano vivo. Anch'essi si portavano dietro tutta la loro casa in un carretto sconquassato, coperto da una tenda a brandelli, che veniva avanti traballando, tirato da un somarello sfinite. Siccome la popolazione si era commossa al loro apparire, e minacciava, il Capo Urbano accorse anche qui colle guardie, armate sino ai denti, gridando da lontano - Via! Via! - come si fa ai lupi. Loro a ripeter la commedia che venivano da lontano, che li avevano scacciati da ogni dove, che erano affamati, e preferivano li uccidessero li a schioppettate. Allora, per non saper che fare, temendo di accostarsi per paura del colera, li lasciarono lì, fuori del paese, guardati a vista come bestie pericolose. Nessuno chiuse occhio, quella notte, la vigilia di san Giovanni, che c'era un chiaro di luna come di giorno. Tutt'a un tratto, coloro che stavano a guardia, nascosti dietro il muro, videro lo zingaro che s'era avventurato carponi sino alle prime case, razzolando in un mondezzaio. Colà l'uccisero di una schioppettata, come un cane arrabbiato. Dopo gli trovarono un torsolo di cavolo, che ci aveva ancora in pugno, e il petto della camicia tutto gonfio di bucce e frutta marcia. Al rumore, alle grida che si udivano da lontano, tutto il paese fu in piedi subito, e la caccia incominciò. La vecchia fu raggiunta all'argine del fossatello, barcollando sulle gambe stecchite. La giovane dinanzi al carretto, che voleva difendere la sua creatura, come succede anche alle bestie, con certi occhi che facevano paura, e cercava di afferrare le scuri per aria, colle mani insanguinate. Dopo, frugando fra i ceci della carretta, trovarono le pillole del colera e ogni cosa. Ma quegli occhi più d'uno non poté dimenticarli. E ancora, dopo cinquant'anni, Vito Sgarra, che aveva menato il primo colpo, vede in sogno quelle mani nere sanguinose che brancicano nel buio⁷.

L'intensità della parola letteraria può diventare antidoto a fobiche follie, può, senza indulgere a moralismi, aprire le strade alla diversità, alle differenze (e la stessa produzione contemporanea per l'infanzia dà testimonianza di una produzione qualificata in tal senso⁸), può, in altri termini, costituirsi come percorso educativo e qui, forse, occorre riflettere sulle responsabilità di certa

⁷ G. Verga, *Quelli del colera*, in *Tutte le novelle*. 2, Mondadori, Milano, 1968, pp. 121-122.

⁸ In riferimento ai saggi del presente volume relativi alla giustizia penale minorile e all'educazione in carcere, ricordo almeno i racconti anticipatori di Giuliana Boldrini, *Carcere minorile*, Editori Riuniti, Roma, 1977. Per quanto concerne l'idea del "nomade" e della diversità che scatena incomprensioni e ferocia da parte della "gente normale" rinvio a uno dei più intensi romanzi di Angela Nanetti, *L'uomo che coltivava le comete*, EL, Trieste, 2002 (con ill. di G. Ovani).

politica che, dichiarandosi portatrice di valori “popolari”, ingigantisce nelle proprie parole (e nelle azioni conseguenti) paure antiche, potenzia il senso di precarietà e di insicurezza, annulla con i veleni dell’intolleranza ogni possibile istanza formativa. Aver ragionato, dunque, sulla pedagogia della marginalità e della devianza, sulle comuni responsabilità educative, sulla formazione degli operatori ma anche sul ruolo della famiglia rende questo libro unico e completo, esauriente nella disamina dei problemi e proprio per questo capace, rifiutando soluzioni di comodo, di stimolare altre domande, di condurre su binari autenticamente formativi, di dire montalianamente al lettore «più in là»⁹. E proprio questi stimoli ho cercato di raccogliere e raccontare nella mia “eccentrica” introduzione...

Pino Boero
Professore ordinario
di Letteratura per l’Infanzia
Prorettore con delega
per la formazione pre e post laurea
Università di Genova

⁹ E. Montale, *Maestrale*, in *Ossi di seppia*, Mondadori, Milano, 1965, p. 118.

Parte prima
Fondamenti della pedagogia
della devianza

1. Fenomenologie della devianza e paradigmi pedagogici

di *Domenico Resico*

1. La devianza tra natura, storia e cultura

Il tentativo di delimitare l'oggetto di studio della pedagogia della devianza si presenta fin da subito come un problema di elevata complessità per il carattere sfuggente e talora ambiguo che tale oggetto, la devianza appunto, assume sia rispetto ad ogni preciso tentativo di definizione sia in considerazione del suo declinarsi in forme differenti in ragione del mutare dei tempi e dei paradigmi interpretativi, e non solo di quelli pedagogici.

Che cosa si intende comunemente per devianza? Con questa espressione si vuole segnalare l'allontanamento dalle norme sociali, la distanza rispetto alle attese, la trasgressione rispetto a valori e a stili di vita socialmente diffusi, la scelta personale di una condotta alternativa, la ricerca e la costruzione di una identità autonoma ed indipendente, l'affermazione incondizionata della propria libertà di espressione, l'esito voluto o indesiderato di un condizionamento psico-socio-educativo, il frutto di una situazione di deprivazione sociale, culturale, economica e formativa, l'incasellamento in una situazione di marginalità, il risultato finale di un processo di esclusione sociale. La varietà delle manifestazioni possibili della devianza e dei differenti quadri esplicativi mette in evidenza la complessità del tema e la difficoltà di una sua netta classificazione ma, al tempo stesso, la necessità e l'urgenza di un rilevante impegno educativo.

La pedagogia della devianza deve certamente collocarsi all'interno del settore delle scienze pedagogiche con le quali condivide l'interesse e la ricerca sulle condizioni riguardanti la formazione dell'uomo, di ogni uomo, compreso quello ritenuto deviante; tuttavia il problema della complessità della sua sistematizzazione epistemologica si ripresenta allorché si vogliono individuare i destinatari degli interventi educativi, ovvero coloro che si segnalano per una condizione, una condotta o una "natura" deviante.

Se l'idea stessa di devianza può apparire ad alcuni una forzatura inammissibile già sul piano della riflessione teoretica in ragione dell'assenza normativa e fenomenologica di una "normalità", anche questa non compiutamente definibile, che si verrebbe a configurare come il polo positivo e "normale", quindi antitetico rispetto a quello negativo ed "anormale" della devianza, ancor più inaccettabile si dovrebbe valutare l'idea di una devianza "per natura" che aprirebbe le porte ad una precoce classificazione interna alla specie umana, tra normale e anormale, tra sano e patologico e, ancor più, tra umano e non-umano, confinando quest'ultimo, ossia il deviante in tutte le forme storicamente determinate in cui dovesse esplicitarsi la sua natura corrotta, in istituzioni speciali più o meno alienanti e totalizzanti. Ecco perché oggi si preferisce, con un'operazione che è innanzi tutto culturale e prima ancora che sia accreditata dalle più attuali e più comprensive ipotesi scientifiche, assumere la devianza nell'ambito dell'orizzonte pedagogico e morale della *differenza* nella misura in cui la natura umana si presenta in forme infinitamente plurali (mai pienamente prevedibili e programmabili) ed è *permanentemente aperta all'educabilità*, alla trasformazione e all'integrazione.

Non una natura deviante, ma una natura umana declinata singolarmente, tante volte quanti sono gli appartenenti alla specie umana; in questa ricchezza e varietà, peraltro compromessa fin dal suo sorgere da rilevanti vincoli di ordine culturale (ad esempio il conformismo omologante proposto da certe mode, slogan e programmi televisivi e/o la povertà delle risorse, delle competenze e delle responsabilità educative) e materiale (ad esempio la carenza di risorse economiche, strumentali, esperienziali, familiari ed ambientali), si riconoscono talvolta esiti di socializzazione incoerenti, inadeguati rispetto a quelli preventivati, desiderati o attesi, devianti rispetto agli obiettivi dell'integrazione e della coesione sociale.

La devianza viene così a delinarsi sullo sfondo di un contesto sociale storicamente definito in cui i processi educativi e di socializzazione, per qualche ragione che dovrà essere indagata e, in prospettiva futura, prevenuta, corretta o rimossa - o più esattamente per un insieme di variabili variamente interconnesse secondo una logica sistemica non deterministica, comprese quelle afferenti all'individuo - hanno partorito pensieri, azioni e condotte di difficile inquadramento e/o integrazione sociale pur nella variabilità interna e nella complessità che contrassegna il vivere quotidiano.

Inoltre il fatto che la devianza sia stata spesso associata alla necessità di strumenti di prevenzione, di controllo e di esclusione allo scopo di evitare contaminazioni della comunità "sana e giusta", ne lega il significato, con connotazioni spesso anche ideologiche, ai temi del potere e della gestione

delle forze sociali secondo un *continuum* tra gli opposti poli della democrazia e dell'autoritarismo in un quadro in cui, tuttavia, anche l'assetto democratico, così come si è venuto configurando, maschererebbe pratiche di controllo tutt'altro che democratiche giustificando divisioni e rapporti di potere altrimenti illegittimi. Ci si può riferire sia alle nuove povertà prodotte dalle ricorrenti crisi finanziarie cui sembra essere destinato il mercato economico globale sia alla produzione di nemici sociali interni verso i quali indirizzare l'ostilità per il diffuso malessere sociale e del vivere quotidiano (insicurezza economica e personale, incertezza circa il futuro, mancanza di opportunità lavorative, perdita di identità, crisi dei valori, ecc.) sia ad un impianto giuridico che, proprio in ragione della sua evoluzione, evidenzia come il tema della devianza sia inestricabilmente interconnesso non solo con l'etica dei costumi ed i suoi gradualmente inarrestabili cambiamenti (si pensi alla rielaborazione etica ed alla ricodificazione penale dell'adulterio, del delitto d'onore e della violenza sessuale o più recentemente dello *stalking*¹), ma anche con gli strumenti di controllo e di repressione dei comportamenti ritenuti potenzialmente lesivi dell'integrità personale e/o della stabilità sociale (si pensi alle questioni relative alla liberalizzazione/proibizionismo nei riguardi del consumo di alcool e droghe, alla regolamentazione dell'esercizio dei diritti di rappresentanza sindacale e/o di sciopero, ai dispositivi finalizzati all'accoglienza-integrazione o al rifiuto-esclusione dei migranti e delle minoranze in genere). In altri termini anche la tolleranza-intolleranza nei confronti della devianza e dei devianti non è separabile dai rapporti di potere operanti all'interno del tessuto sociale e dai sistemi di governo che vengono concretamente adottati, non illudendosi quindi che il modello della democrazia occidentale, per quanto ispirato a valori e a diritti umani universalmente assunti, spesso più proclamati che esercitati nella loro pienezza, liberi le comunità dai processi di devianza individuale e collettiva e dai necessari strumenti di prevenzione, controllo, repressione.

¹ Sul tema dell'adulterio, dell'onore tradito, dell'orgoglio "maschile" ferito, ricordiamo i tanti luoghi comuni che da lungo tempo mettono in rilievo le contraddizioni di certa ambivalenza moralistica riguardante i costumi sessuali libertini di uomini, tollerati e persino apprezzati, e di donne, non solo genericamente disapprovati, ma oggetto di una pesante stigmatizzazione sociale; ambivalenza di cui ancora oggi resta traccia, soprattutto in certi contesti, senza considerare la sorte che in alcune regioni del mondo viene riservata alle donne ritenute colpevoli di adulterio. In questi casi il *delitto d'onore* continua a ricevere una legittimazione istituzionale oltre che culturale tanto che la comunità è direttamente coinvolta nella somministrazione della pena. Sulla riconfigurazione penale del reato di violenza sessuale (come delitto contro la persona e non solo contro la morale con un inasprimento delle relative sanzioni) si considerino gli articoli del codice penale dal 609-bis al 609-decies; quanto al reato di *stalking* il riferimento è al recente Decreto Legge n. 11 del 23 febbraio 2009 che lo inserisce all'articolo n. 612-bis del codice penale.

Il fenomeno della devianza, come già abbiamo osservato a proposito della percezione e del trattamento dell'*handicap* nella storia delle società umane, si intreccia così con quello del potere che definisce l'anormale, il patologico, l'illegale e ne decreta un destino di marginalità sociale; è stata ed è «la paura del contagio, di contaminazioni diaboliche o malefici, di perversioni e di comportamenti devianti, illeciti, criminali» ad aver allontanato e ad allontanare ancora «i marginali, i deboli, i malati, gli orfani, gli handicappati, i vagabondi dalla “buona società” che ricostruiva» e ricostruisce «continuamente la loro diversità facendone un elemento di coesione per la propria parte “sana”»².

Su questa linea interpretativa incrociamo la riflessione di Simonetta Ulivieri quando definendo i marginali come coloro che non sono nel testo, ma si collocano (o vengono collocati) ai margini della pagina principale, quella scritta bene, in calligrafia, e sulla quale fin dalla prima elementare ci hanno insegnato a non uscire dai margini, chiarisce ulteriormente che

i marginali rappresentano coloro che non rientrano nelle norme e negli stili di vita delle classi più ricche e privilegiate, ma vivono ai margini della società, in una dimensione esistenziale “altra”, spesso temuta e repressa, perché comunica inquietudine anziché certezze; difficilmente sono recuperabili all'ordine tradizionale di vita, proprio perché si rifiutano di adeguarsi al modello culturale e sociale dominante o non riescono a farlo. Chi non si adegua a tale modello, chi non produce, chi non supporta la società così come essa si è venuta nei secoli strutturando e codificando è considerato inferiore e pericoloso, portatore di discredito morale e sociale, comunicatore del disordine e dell'eresia³.

Tale destino di marginalità, tuttavia, per quanto alimentato dalla forza di stereotipi e pregiudizi, a loro volta enfatizzati dal trattamento mediatico ed ideologico della diversità-devianza-minaccia, non è immutabile tanto è vero che nel tempo si può assistere, anche in virtù di un coerente ed efficace investimento educativo-rieducativo, ad un cambiamento sia in senso individuale, ovvero nel soggetto deviante che rielabora nuove visioni di sé, del mondo e del suo essere nel mondo, intersoggettivamente più valide, sia in senso storico-sociale nella misura in cui si creano, si dissolvono o vengono lasciate momentaneamente tra parentesi nuove e vecchie categorie di marginali.

A tutto ciò si aggiunga come la ricerca di possibili fattori eziologici in grado di stabilire una correlazione stretta tra anomalie organiche,

² D. Resico, *Diversabilità e integrazione. Orizzonti educativi e progettualità*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 42.

³ S. Ulivieri, a cura di, *L'educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, p. IX.

cromosomiche, genetiche o neurologiche e devianza si sia dimostrata non risolutiva, scardinando l'assunto epistemologico di una causalità diretta e necessaria, quella in grado di poter individuare, attraverso un completo *screening* diagnostico, i soggetti a rischio più o meno elevato di esplicitazione di condotte delinquenti⁴.

I temi del potere, della marginalità, della democrazia e dell'autoritarismo, della patologia individuale e sociale, della ricerca eziologica dei fattori deterministicamente responsabili di inevitabili condotte anomale, colorano le devianze, nelle loro mutevoli epifanie, di sfumature quanto mai ricche, spesso dissimili e talora contraddittorie, tanto che solo con un estremo rigore interpretativo e con uno spirito ecletticamente flessibile è possibile ricondurle ad un coerente oggetto di indagine.

2. Prospettive disciplinari e approccio integrato

I rapporti tra natura, storia e cultura, motivati dalla necessità di spiegare e tenere sotto controllo la percezione della pericolosità e dell'allarme sociale - strettamente connessi con le molteplici figure che il deviante diacronicamente assume - finiscono per disegnare un quadro talmente articolato e complesso che le scienze della devianza, nel delineare una propria identità e specificità epistemologica, escludono qualsiasi autoreferenzialità evidenziando, invece, la necessità imprescindibile di un approccio interdisciplinare integrato.

Se le linee di sviluppo iniziali della pedagogia della devianza ne segnalano una subordinazione all'etica ed alla medicina ed una prevalente connotazione correttivo-punitiva da realizzare nelle istituzioni totali tanto che «spiegare la devianza e intervenire sui devianti ha significato per lungo tempo stabilire norme e valori intorno a cui *prescrivere* le giuste condotte e gli stili di vita conformi, *correggere* le storture della personalità eccedenti, superegoiche, perverse, morbose, insensibili, *sancire* la marginalità e la pericolosità sociale delle diversità e delle differenze, *azzerare* il valore dei microconflitti sociali»⁵, in tempi più recenti si viene a delineare una specificità pedagogica fondata sulla *centralità del soggetto*, non più analizzato semplicemente come *oggetto* di indagini psichiatriche, psicologiche o sociologiche, finalizzate ad individuare il possibile evento patogeno della sua condizione di deviante, bensì nella sua sostanzialità di persona, con la sua storia, i suoi vissuti, le sue

⁴ Cfr. R. Muratori, *Ragazzi violenti*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 21 e ss.

⁵ P. Barone, *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici e specificità minorile*, Guerini, Milano, 2001, p. 79.